

**INCONSCIO  
DEL PENSARE,  
INCONSCIO  
DEL CREDERE**

© Tau Editrice, 2023  
Via Umbria, 148/7 – 06059 Todi (PG)  
Tel. 075 8980433 – [www.taueditrice.it](http://www.taueditrice.it)

ISBN 979-12-5975-227-7

Proprietà letteraria riservata.

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

GABRIELE PULLI

**INCONSCIO  
DEL PENSARE,  
INCONSCIO  
DEL CREDERE**

 tau editrice

# SOMMARIO

Introduzione .....	11
Inconscio del pensare.....	23
Inconscio del credere.....	59
Bibliografia .....	89

# INTRODUZIONE

## I

1. L'opera del filosofo italiano Emanuele Severino ha mostrato come ciò che il pensiero occidentale ha inteso come l'ambito del pensare appartenga invece all'ambito del credere.

Il contenuto di tale credere frainteso come un pensare è la persuasione, universalmente diffusa, che le cose divengano, che Severino definisce appunto «fede nel divenire»<sup>1</sup>. Egli ha mostrato come tale persuasione, che a prima vista non contrasta con il pensiero, sia intimamente connessa con un'altra persuasione che invece è incompatibile con il pensiero: la persuasione che le cose siano nulla. Affermare che le cose divengono significa infatti affermare che ci sarà un tempo in cui esse o parti di esse diventeranno nulla, e «prospettare il tempo [...] in cui qualcosa diventa nulla, significa prospettare il tempo in cui l'essere (cioè il

---

<sup>1</sup> «Al centro e al fondamento del pensiero dell'Occidente sta la fede nell'esistenza del divenire, inteso come oscillazione degli essenti tra il loro essere e il loro nulla» (E. Severino, *Heidegger e la metafisica*, Adelphi, Milano 1994, p. 14). Lo svelare come un credere ciò che dapprima era ritenuto un pensare ha un precedente nell'opera di David Hume, a parti invertite. Lì è la convinzione che il corso della natura sia sempre lo stesso, dunque non soggetto al divenire, a risultare non un pensare ma un credere.

non-nulla) si identifica al nulla»<sup>2</sup>. Si può poi, ancor più semplicemente, osservare che prospettare il tempo in cui qualcosa diventa nulla significa presupporre che il nulla sia: solo presupponendo che il nulla sia – dunque identificano anche in questo caso l’essere e il nulla – si può ritenere che qualcosa finisca nel nulla. Ma tale identificazione dell’essere e del nulla, del non-nulla e del nulla, viola quella regola fondamentale del pensiero che è il principio di non contraddizione, il quale afferma «che è impossibile ‘per la stessa cosa essere e non essere’»<sup>3</sup>. Tale identificazione dell’essere e del nulla è dunque incompatibile con il pensiero<sup>4</sup>. Non appartenendo all’ambito del pensare, appartiene quindi all’ambito del credere, non è un pensare bensì un credere.

2. Condizione essenziale di tale fraintendere come un pensare ciò che è invece un credere è l’inconsapevolezza. Il pensiero occidentale ha potuto fraintendere un credere come un pensare in quanto è stato inconsapevole che si trattasse appunto di un credere e non di un pensare.

---

<sup>2</sup> E. Severino, *Essenza del nichilismo*, Adelphi, Milano 1982 (I ediz. 1972), p. 66. Agli occhi del pensiero occidentale qualsiasi cosa che è «appare come ciò di cui va detto che è, ma che non era e non sarà» (*ivi*, pp. 415-416), osserva Severino. E cioè «come ciò che, totalmente o parzialmente, esce dal niente e vi ritorna; oscilla tra l’essere e il niente» (*ivi*, p. 416).

<sup>3</sup> Aristotele, *Metafisica*, 1006a, 11-13, tr. it. di E. Berti, Laterza, Bari-Roma 2017, p. 139.

<sup>4</sup> Né si potrebbe pensare che possa rientrare nel novero di quelle «contraddizioni vere» la cui esistenza è ammessa dalle cosiddette logiche paraconsistenti, e in particolare dal dialeteismo. Nel momento in cui sto varcando la soglia di una stanza, può essere vero sia dire che io sia, sia che io non sia nella stanza; ma che qualcosa sia nulla non può essere vero in nessun caso.

Ora, il tratto essenziale di tale pensiero è il nichilismo: «Il nichilismo è l'essenza dell'Occidente»<sup>5</sup>, afferma Severino. Il nichilismo è persuaso che le cose divengano. E, come abbiamo appena visto, la persuasione che le cose divengano implica – nascosta al di sotto di sé – la persuasione che le cose siano nulla. Sicché il carattere essenziale del nichilismo sta appunto in tale persuasione che le cose siano nulla: «La persuasione che gli enti siano niente è il nichilismo»<sup>6</sup>.

Ora, tale persuasione, poiché è manifestamente contraddittoria, può sussistere solo in quanto si sottrae alla luce della coscienza, la quale rilevarebbe ed emenderebbe appunto la sua contraddittorietà<sup>7</sup>. Tale persuasione può cioè sussistere solo in quanto è nascosta nell'inconscio<sup>8</sup>. C'è dunque un inconscio del nichilismo, che è essenziale al nichilismo stesso sia perché il suo contenuto è quella persuasione che gli enti siano niente che il nichilismo è, sia

---

<sup>5</sup> Come del resto anche il pensiero orientale. Severino osserva infatti che «il nichilismo è l'essenza dell'Occidente» (E. Severino, op. cit., p. 415) che «domina ormai su tutta la terra» (*ibidem*), sicché «l'intera storia dell'Oriente è [...] divenuta anch'essa preistoria dell'Occidente» (*ibidem*).

<sup>6</sup> *Ibidem*; laddove «La persuasione che la cosa sia divenire (storia, tempo, oscillazione tra l'essere e il niente) è legata con Necessità alla persuasione che la cosa, in quanto tale, è niente» (*ivi*, p. 418).

<sup>7</sup> Il «nichilismo *non* si vede come nichilismo, [cioè] come persuasione che l'ente sia niente», osserva Severino (*ivi*, p. 415; il corsivo è suo). Alla luce della coscienza, la persuasione contraddittoria che le cose siano nulla si dissolverebbe; per lo stesso motivo per il quale qualcuno che si accorgesse di una contraddizione presente in un proprio discorso provvederebbe a correggersi in modo da evitarla, dunque la dissolverebbe.

<sup>8</sup> «Non solo è Necessità che il divenire dell'ente implichi la nientità dell'ente ma è Necessità anche che la persuasione che l'ente è niente [...] rimanga l'inconscio del nichilismo» (*ivi*, p. 424).

perché senza tale inconscio, senza tale inconsapevolezza di sé, il nichilismo non potrebbe sussistere<sup>9</sup>.

3. Severino ha individuato un «presentimento decisivo» dell'inconscio del nichilismo nella figura del *diorismós*, che compare nel quarto libro della *Metafisica* di Aristotele con l'essenziale funzione di mostrare la saldezza del principio di non contraddizione<sup>10</sup>: «Per essere il più saldo di tutti, tale principio deve avere una certa “proprietà”, che mostra in che consista la saldezza del principio. *Diorismós* è la parola che Aristotele introduce per indicare questa proprietà»<sup>11</sup>.

Tale proprietà consiste nell'impossibilità «che uno stesso creda, ad un tempo, che la stessa cosa sia e non sia»<sup>12</sup>. Cioè – soggiunge Severino – nell'«impossibilità che la stessa coscienza [...] sia convinta di affermazioni opposte»<sup>13</sup>. Egli osserva che ciò avviene «nella misura in cui [...] [le affermazioni opposte] *appaiono* nel loro essere tra loro contraddittorie»<sup>14</sup>, mentre se la loro contraddittorietà non appare, se la persuasione contraddittoria che l'ente

---

<sup>9</sup> Severino ha elaborato il concetto di inconscio del nichilismo soprattutto nel breve saggio *Aletheia*, parte aggiunta nell'edizione del 1982 di *Essenza del nichilismo*, cit., pp. 415-442.

<sup>10</sup> Che Aristotele non chiama ancora così ma «*bebaiotàte arché*», cioè «*principium firmissimum*» (*Metafisica*, IV, 3, 1005b-12).

<sup>11</sup> E. Severino, *Fondamento della contraddizione*, Adelphi, Milano 2005, p. 23.

<sup>12</sup> Aristotele, *Metafisica*, IV, 3, 1005 b, 24-25, tr. it. di E. Severino, in *Il principio di non contraddizione*, La scuola, Brescia 1979 (I edizione 1959), p. 10.

<sup>13</sup> E. Severino, *Fondamento della contraddizione*, cit., p. 63.

<sup>14</sup> E. Severino, *Essenza del nichilismo*, cit., p. 432; il corsivo è di Severino.



sia niente viene nascosta nell'inconscio, questa – nascosta appunto nell'inconscio – può sussistere.

4. L'individuazione del fraintendimento del credere come un pensare porta l'opera di Severino a esprimere nitidamente una preferenza per il pensare a discapito del credere; ovviamente per un pensare autentico, che cioè sia effettivamente tale e non sia appunto un credere frainteso come un pensare.

E l'autentico pensare è tale in quanto non si limita alla superficie della persuasione che le cose divengano ma svela l'altra, contraddittoria, persuasione nascosta al di sotto di tale superficie: la persuasione che le cose siano nulla, che gli enti siano non enti. Il pensare autentico è dunque quello che prende le distanze non solo dalla persuasione che le cose siano nulla, ma anche dalla persuasione che le cose divengano. Conseguentemente esso afferma che tutto ciò che è eterno, anche la più minuta delle cose, e tutte le «sfumature e ombre delle cose e dell'animo»<sup>15</sup>.

Se tutte le cose sono eterne, esse non sono soggette alla minaccia dell'annullamento, sono situate al di fuori del cono d'ombra di tale minaccia, dunque acquisiscono una luce che altrimenti non avrebbero, risplendono di uno splendore – lo splendore dell'eternità – di cui altrimenti non risplenderebbero: «Quando [...] dell'albero non si dice (soltanto) che non è il monte, ma si dice che è e che

---

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 28.

non può accadere che non sia, allora ogni essere prende volto divino»<sup>16</sup>, afferma Severino.

5. L'elemento essenziale che porta a preferire il pensare a discapito del credere è la sua innegabilità. Dunque la sua inconfutabilità e incontrovertibilità. Ed è appunto l'incontrovertibilità il carattere essenziale che distingue il pensare dal credere, la prerogativa che è propria soltanto del pensare e non anche del credere<sup>17</sup>. Il credere implica infatti la possibilità di non credere a ciò a cui si crede. Cosa che peraltro vale anche per il non credere, che implica anch'esso la possibilità di credere a ciò a cui non si crede<sup>18</sup>.

Il pensare autentico afferma invece qualcosa di incontrovertibile. E ciò che rende un'affermazione incontrovertibile è la circostanza che chi volesse tentare di negarla si troverebbe ad affermarla. Severino riprende a questo proposito un'altra figura aristotelica, deputata anch'essa<sup>19</sup> a mostrare la saldezza del principio di non contraddizione, quella dell'*élenchos*. Secondo tale figura, il principio

---

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 58.

<sup>17</sup> «Il dubbio è il fondamento della fede», ha osservato Severino (E. Severino, *Pensieri sul cristianesimo*, Rizzoli, Milano 1995, p. 172); e «fede significa accettare come vero ciò che non è incontrovertibile», ha commentato Massimo Marassi (M. Marassi, «L'altro volto del destino», in A. Toniolo, I. Testoni (a cura di), *Cristianesimo e Emanuele Severino. Quali possibilità di confronto? Approcci filosofici e teologici*, Padova University Press 2021, p. 181). Analogamente, Roberto Tommasi ha osservato, «nell'interpretazione del filosofo bresciano [cioè di Severino], è proprio della fede cristiana un netto profilo di controvertibilità» (R. Tommasi, «Severino e il cristianesimo: un confronto possibile?», in A. Toniolo, I. Testoni (a cura di), op. cit., p. 91).

<sup>18</sup> Vedi *infra*, p. 68. E ciò vale anche per quel pensare che non si accorge di essere un credere che è la «fede nel divenire».

<sup>19</sup> Insieme alla figura del *diorismós*.